

ricordarsi, portava nel dito un anello, in cui era scritto, Conosci te stesso: la quale inscrizione, essendo stata posta nelle porte del tempio di Apollo in Delo da gli Anfitioni, come testifica nel Carmide Platone, e essendo fino in quei tempi giudicata sentenza degna d'esserci ricordata da Dio; commeda fuor di modo la modestia, accioche non seguiamo cose, o maggiori, o indegne di noi. Percioche tutta la peste della vita nostra nasce, e che quanto noi alla fama del prossimo leniamo, altrettanto, tirati dall'amor proprio, a noi stessi cerchiamo d'attribuire. Onde quanto più alcuno Principe se stesso conoscerà, tanto più forza cōseguirà per ritirare a se ogni cosa; et tanto più fatti maggiori; & maravigliosi, opererà come Augusto Imperatore. E in uero chiunque hà di se stesso cognitione, a tanta perfectione ascende, che in quella imagine stessa, che è Dio, si trasmuta, & con esso lui gentilmente si unisce; & etandio figliuolo di Dio diuene; il che nè a gli Angeli, nè al mondo, nè ad altra creatura, se non all' homo solo, è concesso, cō cui poscia che egli è a Dio unito, si uniscono parimente tutte le cose, che sono in lui, & in prima la mente di poi lo spirito, & le forze animali, & la uirtù uegetatiua; & gli elementi, fino alla materia, tirando parimente seco l'istesso corpo, il quale è forma di quella, guidandolo in miglior sorte, & celeste natura, fino a tanto, che egli nella immortalità si glorifici. Ma questo, che habbiamo hora detto, è dono speciale fatto all' huomo da colui, da cui egli hà la dignità riceuta della diuina imagine; la quale di lui solo è propria, & non con altra creatura commune. I Principi dunque debbono ricordarsi, come habbiamo detto, che sono diuini, ma coperti di uesti mortali. Ora, se uolete conoscere noi stessi, spogliateui di queste uesti, quanto più potete il meglio, & separate l'anima dal corpo, e spartite la ragione da' sensi, & da gli affetti loro, & all' hora uoi stessi conoscerete, & parimente a uoi stessi riuerenza porterete, in tanto che non più ardirete alla presenza uostra pensare non che operare cosa, che di bruttezza, o di uiltade alcuna macchiata si sia, & non più sopporterete, che l'anima di sua natura diuina uisibildisca al corpo seruo di lei. Et perciò Pitagora disse, Quegli se stesso riuerisce, che si uorgogna pensare a cose uili, & quegli al corpo non ubidisce, che rimirà il cielo: & benchè habiti in terra, uede che egli è diuino, & celeste, & oltre a ciò uede anchora che egli è grande, che egli è ottimo, che egli è bellissimo, & che egli è sempiterno; onde conoscendosi egli essere tale, ogni uolta che trouarsi uole, egli uà ricercando là, done tai cose si rirouano. Restaci hora da mostrare la doue hà da riguardare l'anima per conoscere se stessa, accioche perfettamente habbiate questa mia narratione imparata. Se l'anima dunque uole se stessa conoscere, è necessario, che ella se in se medesima risguardi, & principalmente in quel luogo dell'anima, nel quale è riposta la uirtù di lei, cioè, la sapienza, & l'altre simili. Percioche cosa più diuina nell'anima trouar non possiamo di quella, che conuersa con l'intelligē-

omond  
stidat  
ib. olo  
okl

omond  
-1300  
I Principi  
sono diuini.

ingos  
l  
l'anima,  
non deue  
ubbidire  
al corpo.

l'anima,  
come si  
hà da co-  
noscere se  
stessa.